



OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

La situazione politica in Turchia alla vigilia delle elezioni legislative

n. 35 - maggio 2011

Approfondimenti

A cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale)

***“LA SITUAZIONE POLITICA IN TURCHIA
ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI LEGISLATIVE”****

A cura di Carlo Frappi e Valeria Talbot*

Maggio 2011

- * Carlo Frappi è Ricercatore del Programma Caucaso e Asia Centrale dell'ISPI; Valeria Talbot è Ricercatrice del Programma Mediterraneo e Medio Oriente dell'ISPI.
- * Le informazioni contenute nel presente Approfondimento sono aggiornate al 31 maggio 2011

**“LA SITUAZIONE POLITICA IN TURCHIA
ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI LEGISLATIVE”**

INDICE

Introduzione	Pag. 3
1. La Turchia verso le elezioni legislative: partiti e campagna elettorale	Pag. 3
1.1 <i>Adalet ve Kalkınma Partisi, Akp</i>	Pag. 4
1.2 <i>Cumhuriyet Halk Partisi, Chp</i>	Pag. 7
1.3 <i>Milliyetçi Hareket Partisi, Mhp</i>	Pag. 8
1.4 <i>Bariş ve Demokrasi Partisi, Bdp</i>	Pag. 10
2. I principali nodi dell’agenda elettorale	Pag. 11
2.1 La riforma costituzionale	Pag. 11
2.2 La questione curda	Pag. 13
Conclusioni	Pag. 15
Allegati	Pag. 16

Introduzione

Negli ultimi mesi il dibattito politico in Turchia è stato dominato dalla campagna elettorale in vista della consultazione legislativa del 12 giugno. I toni utilizzati dalle forze politiche in campo sono stati molto accesi: tanto il partito di governo quanto le principali opposizioni non hanno risparmiato critiche e accuse reciproche. Da un lato il Partito della giustizia e dello sviluppo (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, Akp) del primo ministro Erdoğan ha criticato i due principali partiti di opposizione di avere reclutato candidati tra persone sospettate di avere legami con il caso Ergenekon[†]. Dall'altro, il Partito repubblicano del popolo (*Cumhuriyet Halk Partisi*, Chp) ha insistito sulla crescente pressione del partito di governo sui media e sugli intellettuali indipendenti, con inevitabili ricadute sulla libertà di stampa nel paese. Sullo fondo delle polemiche legate alla congiuntura elettorale si colloca tuttavia un più profondo percorso di cambiamento della politica nazionale turca e dei suoi principali protagonisti partitici. In questo senso, le elezioni parlamentari rappresenteranno un rilevante banco di prova tanto per la tenuta del governo quanto per il processo di cambiamento delle opposizioni e, non da ultimo, per il futuro democratico del paese.

1. La Turchia verso le elezioni legislative: partiti e campagna elettorale

Secondo i sondaggi, il Partito della giustizia e dello sviluppo si appresta a vincere il suo terzo mandato consecutivo alle elezioni legislative del 12 giugno. L'unica incognita riguarderebbe la maggioranza parlamentare che riuscirà a ottenere. Nel 2002, quando si presentò per la prima volta a una consultazione elettorale, il neo partito di Recep Tayyip Erdoğan – formato nel 2001 – raggiunse il 34,2% dei consensi, ottenendo un'ampia maggioranza parlamentare di 363 seggi su 550. Nel 2007, pur raggiungendo il 46,7% dei voti, i seggi assegnatigli sono stati 341 in ragione del fatto che la soglia del 10% necessaria per entrare all'Assemblea nazionale era stata superata da un numero maggiore di partiti, oltre ai due più grandi: Akp e il Partito repubblicano del popolo (per un quadro dei risultati elettorali del 2002 e del 2007 si vedano le Tabelle 1 e 2 in Allegato).

Inizialmente lo sbarramento era stato inserito nella Costituzione del 1982 per ostacolare l'ingresso in Parlamento del Partito nazionalista curdo. Tuttavia ciò non ha impedito ai partiti curdi che si sono formati nel corso degli anni, di presentare candidati indipendenti ai quali la soglia non si applica. Se il numero degli indipendenti eletti è superiore a venti, questi possono formare un gruppo parlamentare, come nel caso del Partito per la società democratica (*Demokratik Toplum Partisi*, Dtp) alle elezioni del 2007. In altri casi per aggirare la soglia del 10% (una delle più alte al mondo) lo stratagemma utilizzato dai partiti piccoli, fino alle elezioni del 2007, è stato di stringere alleanze con partiti più grandi e presentarsi con una lista unica. Poi, una volta eletti, i rappresentanti del partito più piccolo dimissionavano per formare un proprio gruppo parlamentare. In generale, lo sbarramento, impedendo l'ingresso nell'Assemblea nazionale dei partiti piccoli, ha consentito ai partiti più grandi di conquistare più seggi di quelli che in realtà gli sarebbero spettati sulla base dei voti ottenuti. E così nelle elezioni del 2002 il 34,2% dei voti ha permesso all'Akp di ottenere ben il 66% dei seggi, mentre nel 2007 con il 46,7% dei consensi ha conquistato il 62% dei seggi. Il fatto che nel 2002 solo due partiti siano riusciti a ottenere più del 10% dei consensi ha paradossalmente lasciato senza rappresentanza ben il 46% dei votanti. Se da un lato ciò ha favorito la stabilità politica del paese negli ultimi anni, dall'altro ha alimentato un clima di polarizzazione tra le due principali forze politiche Akp e Chp. Sebbene l'abbassamento della soglia del 10% sia stato richiesto da più parti, il governo non ha ritenuto la questione prioritaria e l'articolo della Costituzione che lo prevede non è stato

[†] “Ergenekon” è il nome di una presunta organizzazione clandestina ultranazionalista accusata di svolgere attività sovversive volte a creare caos nel paese e a rovesciare il governo. Il caso giudiziario, che prende il nome dalla stessa organizzazione, dal 2007 a oggi ha portato all'arresto di centinaia di persone.

incluso, come avrebbero voluto le opposizioni, soprattutto il Partito per la pace e la democrazia (*Bariş ve Demokrasi Partisi*, Bdp) e il Chp, tra quelli sottoposti al referendum costituzionale di settembre 2010. Va da sé che proprio in vista della tornata elettorale l'Akp non avrebbe avuto alcun interesse a una riforma che avrebbe potuto influire in negativo sul numero dei seggi assegnatigli in seno all'Assemblea nazionale. Il premier non ha tuttavia escluso la possibilità di ridurre in futuro lo sbarramento all'8%.

1.1 *Adalet ve Kalkınma Partisi, Akp*

Secondo le aspettative di Erdoğan, il suo partito dovrebbe ottenere tra i 315 e i 335 seggi, ben al di sotto dei 367 seggi, la maggioranza dei due terzi necessari per modificare la Costituzione. Tuttavia, basterebbe una maggioranza di 330 seggi per dare l'input alle modifiche costituzionali da sottoporre a referendum. L'obiettivo principale del partito di governo infatti rimane la modifica dell'attuale Costituzione turca approvata nel 1982 (si veda il paragrafo 2.1). Sembrerebbe difficile invece che esso riesca a eguagliare la percentuale – il 58% – ottenuta dal fronte del “sì” all'ultimo referendum costituzionale. In vista della prossima tornata elettorale la prima operazione dell'Akp ha riguardato il rinnovamento di metà dei candidati in lista (167 su 340). Considerato che in Turchia i candidati sono identificati dal comitato centrale del partito in cui solitamente prevalgono le scelte del leader, sembra che la lealtà al premier sia stata un importante criterio di selezione. Infatti, sono stati lasciati fuori dalla lista quei deputati che in votazioni chiave hanno assunto posizioni contrarie a quelle del primo ministro, oltre a quei personaggi divenuti impopolari nei rispettivi collegi elettorali. Si è cercato inoltre di ampliare il più possibile la compagine dei candidati – tra cui compaiono anche un ex generale in pensione, il figlio di un ex leader del Partito d'azione nazionalista (Mhp) e un esponente alevita – nel tentativo, non facile, di guadagnare consensi al di là della tradizionale base elettorale. Il corteggiamento della comunità alevita[‡] non sembra essere stata un'operazione riuscita. Incertezza anche sul voto delle province curde, dove la popolarità di Erdoğan appare in calo dopo che l'iniziativa di apertura democratica lanciata con grande clamore nel 2009 non ha avuto seguito (si veda il paragrafo 2.2). Un elemento di novità è costituito dalla maggiore attenzione alle candidature femminili e di giovani cui è stato dedicato più spazio nelle liste elettorali.

A metà aprile il premier Erdoğan ha presentato un programma elettorale dal titolo ambizioso *La Turchia è pronta. Obiettivo 2023*. Il documento, di 156 pagine, contiene non solo le linee guida, le politiche e gli obiettivi del partito per i prossimi quattro anni di governo ma anche una visione di lungo periodo fino al 2023, ricorrenza del centenario della nascita della Repubblica turca. Il manifesto si focalizza su quattro assi portanti – democrazia avanzata, economia più sviluppata, società forte, ambiente sostenibile – e indica cinque priorità: una nuova Costituzione; la riforma della legge elettorale e della legge sui partiti (compreso il loro finanziamento); l'ampliamento delle libertà politiche e maggiore efficienza giudiziaria; e infine la riforma del sistema di istruzione, che tra l'altro prevede l'innalzamento dell'età per la scuola dell'obbligo a 13 anni e l'aumento del numero degli insegnanti a 80.000. Sulla scia del successo economico dei due precedenti mandati, l'Akp punta su un ulteriore sviluppo economico inserendo una lista di obiettivi di lungo termine (“obiettivo 2023”) tra cui Pil sopra i 2 trilioni di dollari, Pil pro capite pari a 25.000 dollari (nel 2010 pari a 13.171 dollari secondo le stime dell'Economist Intelligence Unit - Eiu), riduzione del tasso di disoccupazione al 5% (12% nel 2010, Eiu), aumento dell'occupazione del 50%, incremento delle esportazioni fino a raggiungere la quota di 500 milioni di lire turche (circa 22 milioni

[‡] Gli aleviti sono una minoranza religiosa collegata all'Islam sciita (la maggioranza dei musulmani in Turchia appartiene all'Islam sunnita). La comunità alevita, presente prevalentemente nelle regioni dell'Anatolia centrale, ha tradizionalmente votato per il Chp.

di euro). A questi si aggiunge la riduzione dell'inflazione (8,6% in media nel 2010) e dei tassi di interesse. In materia sociale si prevedono incentivi all'infanzia per le madri che mandano i figli all'asilo e sostegno alle madri single; l'unificazione dei centri di assistenza sociale in un'unica istituzione; aiuti per le famiglie meno abbienti.

Completa il programma una lista di grandi progetti infrastrutturali che interessano in particolare le due principali città del paese. Per quanto riguarda Istanbul si tratta del completamento del tunnel autostradale, del terzo ponte sul Bosforo, delle autostrade Istanbul-Izmir e Istanbul-Çannakale-Tekirdağ e del ponte dei Dardanelli nonché del lancio dei progetti di Galataport e Haydarpaşport. Ben più ambiziosi sono i progetti per Ankara dove, oltre al completamento in due anni della metropolitana, alla costruzione di un nuovo stadio, di un giardino botanico e di uno zoo, si prevede la creazione di una nuova città (*Güneykent*, cioè Città del Sud) per ovviare al problema della crescita di popolazione nella capitale. Inoltre si vorrebbe fare di Ankara un importante centro, anche internazionale, per l'industria della difesa considerato che la produzione nel settore è cresciuta notevolmente, più del 100%, tra il 2004 e il 2010 e che la maggior parte delle aziende si trova nella capitale. Nell'ottica di migliorare i collegamenti rientrerebbe la costruzione di tre nuove autostrade (Ankara-Samsun, Ankara-Nigde, Ankara-Izmir). La costruzione di otto reattori nucleari a Mersin, Akkuyu e Sinop per la produzione di 10.000 megawatt di energia – non avendo risorse proprie la Turchia dipende pesantemente dalle importazioni di idrocarburi per coprire il fabbisogno energetico interno – rimane un obiettivo del governo, nonostante una graduale inversione di tendenza a livello europeo dopo il disastro giapponese. Il manifesto tuttavia è carente nello specificare come verranno finanziati sia gli obiettivi economici sia i grandi progetti infrastrutturali.

Il focus sulla politica interna relega la politica estera in secondo piano. Per quanto riguarda l'adesione all'Unione europea, pur rimanendo un obiettivo strategico, l'Akp più che indicare quali sarebbero i prossimi passi della Turchia sulla strada verso Bruxelles ha sottolineato l'ostilità di alcuni stati membri nel bloccare i negoziati. La scarsa enfasi data alla questione si spiega con la crescente disaffezione dell'opinione pubblica turca verso l'obiettivo europeo a causa sia dell'aperta ostilità di alcuni stati membri sia delle difficoltà negoziali, acuite da quella che viene percepita come una politica del “*double standards*” (due pesi e due misure) da parte di Bruxelles. Secondo l'Eurobarometro, il consenso dei turchi nei confronti dell'ingresso nell'Unione europea è sceso dal 62% del 2004 – anno in cui vi è stata una forte accelerazione nel processo di riforme per l'adeguamento agli standard europei in vista dell'apertura dei negoziati di adesione poi avviati a ottobre 2005 – al 45% del 2009.

Nonostante siano passati solo alcuni anni, sembrano lontani i tempi in cui l'adesione europea costituiva uno dei capisaldi della politica dell'Akp. Il presentarsi come un partito nuovo, estraneo al precedente gioco partitico e soprattutto alla corruzione del sistema politico, ha contribuito nel 2002 al successo elettorale dell'Akp, che ha formato il primo governo monocolore dopo circa un ventennio di governi di coalizione e un decennio di instabilità. Pur essendo di ispirazione religiosa, il partito di Erdoğan si è distanziato dai suoi predecessori, il Partito della virtù di Necmettin Erbakan, bandito nel 1997 da cui poi è nato il Partito della felicità, e ha saputo conquistare l'elettorato turco per il suo carattere riformatore sia in politica sia in economia e per il forte impegno nel raggiungimento dell'obiettivo europeo. Proprio grazie all'aggancio europeo l'Akp è riuscito a portare avanti un processo di riforme politiche e socio-economiche, tra cui spiccano il progressivo ridimensionamento del ruolo dei militari (garanti della laicità dello stato), cui ha fatto da contraltare il rafforzamento del governo e della società civile, l'abolizione della pena di

morte, il riconoscimento di diritti culturali[§] alla popolazione curda (circa 15 milioni di persone). Tuttavia, nonostante i progressi ancora molto rimane da fare.

Tuttavia, nonostante l'impegno riformista dell'Akp, l'*establishment* kemalista (sia militare sia civile), guardiano della laicità dello stato, ha fin dall'inizio guardato con diffidenza al partito di governo, sospettato di avere un'agenda politica nascosta, volta cioè a stabilire la legge islamica (la *sharia*) nel paese. Il braccio di ferro e le tensioni tra governo e militari hanno caratterizzato la vita politica del paese negli anni a cavallo tra il primo e il secondo mandato dell'Akp. La prima crisi si è manifestata nel 2007 in seguito alla candidatura di Abdullah Gül (già primo ministro per un breve periodo tra il 2002 e il 2003 e successivamente ministro degli Esteri) alla presidenza della Repubblica, tradizionale bastione del laicismo turco di stampo kemalista. È solo con la convocazione di elezioni anticipate nel luglio del 2007, da cui il partito di Erdoğan è uscito ampiamente vincitore, che si è riusciti a superare la situazione di *impasse*. Tuttavia all'inizio del 2008 sono nuovamente emerse tensioni a causa dell'abolizione da parte del governo del divieto per le donne velate di accedere alle università pubbliche. La modifica costituzionale, resa possibile grazie all'appoggio strumentale dell'Mhp, è stata considerata inaccettabile dagli ambienti laici più radicali tanto che alcuni mesi dopo la Corte costituzionale ha provveduto ad annullarla con nove voti a favore su undici. Ciò ha portato all'apertura di un caso giudiziario per la chiusura dell'Akp, conclusosi nell'estate del 2008 con l'imposizione di un'ingente sanzione pecuniaria, pari alla metà dei 26 milioni di finanziamento pubblico annuale, per avere svolto attività volte a minare il carattere laico dello stato. Non sorprende che l'inasprimento dello scontro politico interno abbia assorbito l'attenzione, le energie e le risorse del partito di governo, affievolendone lo slancio riformatore del primo mandato. Questo atteggiamento, che negli ambienti laici ha accentuato i sospetti sull'esistenza di un'agenda politica nascosta, ha prodotto una profonda delusione negli ambienti liberali che invece avevano apprezzato e sostenuto le politiche riformatrici e in particolare gli sforzi del governo nel ridurre il potere dei militari.

Al di là dello scontro e della polarizzazione delle forze politiche all'interno del paese negli ultimi anni, l'Akp ha avuto il merito di avere assicurato quasi un decennio di stabilità politica, dopo anni di vacillanti coalizioni di governo, e di avere risollevato, grazie anche all'intervento del Fondo monetario internazionale, l'economia del paese dopo la grave crisi finanziaria del 2001. Sul binomio costituito da stabilità politica e crescita economica il governo ha costruito il proprio successo elettorale, ampliando la propria base di consenso soprattutto alla *business community* turca e su questo punta nuovamente per ottenere il terzo mandato consecutivo. Dal 2002 al 2008 l'economia turca è cresciuta in media del 6,6% e, dopo la recessione del 2009 da cui si è rapidamente ripresa, nel solo 2010 ha registrato una crescita del Pil dell'8,9%. Sebbene da una prospettiva economica il quadro non sia tutto in positivo, la Turchia è oggi classificata dal Fondo monetario internazionale come la sedicesima economia mondiale. A beneficiare del modello economico orientato verso le esportazioni, dirette in buona parte verso i paesi del vicinato mediorientale e del Mediterraneo con cui il governo ha intrecciato rinnovati rapporti politici oltre che economici, è stata non solo la grande impresa ma anche, e soprattutto, quella nuova classe imprenditoriale (piccola e media impresa), radicata all'interno dell'Anatolia, liberista in economia e conservatrice nei valori, che rappresenta un'importante fetta dell'elettorato del partito di Erdoğan.

[§] Ad esempio l'utilizzo e l'insegnamento della lingua curda nonché la creazione di canali televisivi e trasmissioni radiofoniche in curdo.

1.2 *Cumhuriyet Halk Partisi, Chp*

Le elezioni parlamentari di giugno rappresentano un fondamentale banco di prova per il processo di rinnovamento avviato dal Partito repubblicano del popolo sotto la guida di Kemal Kılıçdaroğlu. Eletto presidente del Chp nel maggio 2010, a seguito delle dimissioni dello storico leader del partito Deniz Baykal^{**}, Kılıçdaroğlu ha dovuto fronteggiare la difficile sfida di modernizzare il Chp e allargarne la base elettorale, progressivamente erosa dalle tendenze reazionarie mostrate nel corso dell'ultimo decennio. L'affermazione dell'Akp ha infatti spinto il Chp su posizioni di dura e dogmatica opposizione alle politiche governative, chiudendo il margine del dialogo e focalizzando lo scontro sulla dicotomia tra realismo al precetto secolarista di matrice kemalista opposto al tentativo – considerato come il vero obiettivo della “agenda segreta” del governo – di soverchiare le fondamenta della costruzione statale turca in un'ottica di islamizzazione del paese. In opposizione all'autoconfinamento del Chp su posizioni dogmatiche di difesa dello stato secolare, la svolta politica impressa da Kılıçdaroğlu si è palesata anzitutto nella volontà di abbassare i toni di uno scontro che si è rivelato controproducente per il partito, assicurando crescenti consensi a un Akp che ha saputo invece intercettare la volontà e le dinamiche di cambiamento sociale, economico e culturale del paese.

Il punto più alto della politica di contrapposizione all'Akp – e, al contempo, il più chiaro segnale dell'inderogabilità del cambiamento – è giunto dalla tornata referendaria del settembre 2010. Facendo propria la linea già resa pubblica da Baykal, Kılıçdaroğlu ha reiterato la contrarietà del Chp agli emendamenti costituzionali e, conseguenzialmente, alla loro approvazione referendaria. Avendo mancato di contestare il merito della proposta governativa ed essendosi al contrario concentrato su una campagna di opposizione ideologica agli stessi, il Chp ha contribuito ad assegnare alla tornata referendaria la connotazione di “voto di fiducia” popolare sull'operato dell'Akp, uscendone nettamente sconfitto.

Su questo sfondo, la compilazione delle liste elettorali per le elezioni parlamentari ha rappresentato un primo e rilevante segnale della volontà di voltare pagina rispetto alla precedente gestione del partito operata da Baykal. Pur avendo assicurato la candidatura di quest'ultimo nel collegio di Antalya, la “vecchia guardia” del partito è stata quasi totalmente rimossa. Degli attuali 101 deputati, solo 37 sono stati inseriti nelle liste elettorali^{††}, dalle quali sono state anche escluse figure di primo piano del Chp – quali Önder Sav, già segretario generale, e Kemal Anadol, vice-presidente del gruppo parlamentare del partito. La marginalizzazione della vecchia classe dirigente era peraltro stata avviata con il Congresso del Chp del dicembre 2010, che ha riformato il gabinetto della presidenza e le posizioni chiave del partito, sostituendo i quadri fedeli a Baykal con nuovi personaggi, anche esterni al Chp, più vicini a Kılıçdaroğlu.

Un'ombra sulla composizione delle liste elettorali e, più in generale, sullo spirito di rinnovamento portato dalla nuova leadership, è costituita dalla decisione di includere tra i candidati personaggi di primo piano coinvolti dallo scandalo Ergenekon. Pur avendo notevolmente ridimensionato i toni della retorica anti-Akp e della visione dicotomica e

^{**} Deniz Baykal, alla guida del Partito repubblicano del popolo sin dal settembre 1992, si è dimesso dalla carica di presidente del Chp nel maggio 2010, a seguito di uno scandalo sessuale conseguente alla anonima diffusione di un video che lo riprendeva in atteggiamenti intimi con la propria ex-segretaria e deputata del partito, Nesrin Baytok.

^{††} Dal computo dei 37 deputati del Chp riconfermati nelle liste elettorali, dovrebbero inoltre escludersi 11 deputati le cui candidature sono state presentate in collegi nei quali il partito non si attende una vittoria. Cfr. *Rate of change for Turkey's political parties*, in «Sabah», 12 April 2011.

polarizzante tra tradizione secolarista e rischio di islamizzazione del paese^{‡‡}, la scelta di candidati sospettati di aver preso parte al complotto sembra segnalare la volontà di non perdere terreno nei confronti dello “zoccolo duro” del partito – sensibile al richiamo dei valori kemalisti. D'altra parte, marginalizzata la vecchia leadership del partito, Kılıçdaroğlu necessita di mantenere il sostegno dell'elettorato a essa fedele, ancora presente nelle roccaforti del Chp. Questa impostazione è particolarmente visibile nelle province settentrionali dell'area del Mar Nero – dove, non a caso, sono candidati i sospettati di Ergenekon e dove il Chp mira a recuperare voti anche dalla base elettorale del Partito democratico (Dp) e del Partito della madrepatria (Anavatan).

In linea con il recupero della connotazione social-democratica del partito e nella prospettiva di allargarne la base includendo l'elettorato conservatore, punto forte del programma politico del Chp è un piano di assistenza alle famiglie disagiate – che prevede il conferimento di un bonus tra le 600 (circa 261 euro) e le 1.250 lire turche (circa 545 euro). Gli impegni elettorali del Chp hanno riguardato, nella stessa logica, anche le giovani generazioni e gli studenti, cui Kılıçdaroğlu ha promesso di adottare misure volte alla progressiva professionalizzazione dell'esercito e un piano – denominato “Più per i giovani” – rivolto alla formazione e all'inserimento professionale.

Rivolgersi all'elettorato conservatore significa, per il Chp, trascendere i propri confini geografici – essenzialmente la parte della costa egea e mediterranea del paese – per guadagnare consensi nell'Anatolia centrale, sempre più connotata come bacino elettorale dell'Akp. D'altra parte, per conseguire l'obiettivo del 30% delle preferenze – soglia minima utile a garantire il successo della strategia del nuovo Chp – il partito necessita di allargare la propria base elettorale anche più a Est, nelle regioni orientali e sud-orientali della Turchia, tradizionali roccaforti dei partiti curdi dove anche l'Akp negli anni scorsi ha guadagnato consensi. Non è un caso che, proprio in relazione alla spinosa questione curda, Kılıçdaroğlu abbia manifestato i maggiori e più rilevanti cambiamenti rispetto alla precedente conduzione del Chp. Ribaltando una prospettiva tradizionalmente incentrata sulla “sicurizzazione” della questione curda, Kılıçdaroğlu ha conferito a essa, nelle dichiarazioni e nei programmi (si veda il paragrafo 2.2), una nuova connotazione socio-politica. Indipendentemente dai dividendi elettorali che tale impostazione potrà assicurare, la nuova e coraggiosa “politica curda” del Chp potrebbe risultare determinante, all'indomani delle elezioni, per aprire una nuova stagione di larghe intese su uno dei nodi fondamentali che il paese necessita di sciogliere sulla strada della promozione della coesione sociale della sua popolazione e della piena democratizzazione.

Sotto la guida di Kılıçdaroğlu, il Chp mira dunque a superare la connotazione di partito socialmente e geograficamente confinato, per divenire una nuova forza di governo che parla a tutto il paese. È questo, in ultima analisi, il senso più profondo dello slogan elettorale del partito – “Il Chp per tutti” (*Herkes için CHP*).

1.3 Milliyetçi Hareket Partisi, Mhp

La tornata elettorale di giugno coglie l'Mhp in una fase di profonda crisi identitaria e di consensi, schiacciato dalla progressiva crescita dell'Akp e dalle rinnovate prospettive elettorali assicurate al Chp dalla guida di Kılıçdaroğlu.

Entrambi questi attori, d'altro canto, dialogano apertamente con la base elettorale dell'Mhp, composta essenzialmente di nazionalisti di matrice kemalista e religioso-conservatrice –

^{‡‡} La retorica legata alla “agenda segreta” dell'Akp volta al capovolgimento del pilastro secolarista del paese risulta comunque presente nelle dichiarazioni di Kılıçdaroğlu. Si veda, *Kılıçdaroğlu says AK Party has secret agenda*, in «Sabah», 28 May 2011.

vicini rispettivamente alle posizioni del Chp e dell'Akp – geograficamente dislocati nella fascia costiera della Turchia e in Anatolia centrale. Le politiche seguite più di recente dall'Mhp, anziché definire una linea politica autonoma, hanno al contrario favorito la progressiva sovrapposizione di prospettive politiche con i maggiori partiti del paese – e in particolare con il Chp – finendo per generare la crisi identitaria attualmente attraversata dal Partito d'azione nazionalista.

Pur avendo seguito, per gran parte della legislatura, una responsabile linea politica di collaborazione e apertura al dialogo con il partito di governo – su questioni rilevanti quali quelle del “velo” o l'elezione di Abdullah Gül a presidente della Repubblica – a partire dal dibattito sulla riforma costituzionale, l'Mhp ha infatti appiattito le sue posizioni sulla ferma opposizione propria del Chp, fino ad allinearsi a esso nell'indicazione di voto sul referendum nel settembre 2010. La sonora sconfitta del “fronte del no” si è così sommata a un altrettanto profondo calo dei consensi dell'Mhp nelle proprie tradizionali roccaforti, schieratesi a favore della riforma. L'opposizione alla revisione della Costituzione – e, più in generale, alla riduzione dei poteri dello “stato profondo” cui essa mirava – è stata dunque da più parti interpretata come una sconfessione, da parte dell'Mhp dei propri valori e della propria storia^{§§}. Questa impostazione sembra essere stata frutto di una deliberata scelta volta a rafforzare la propria base nazional-kemalista a scapito di quella conservatrice centro-anatolica^{***} – scelta confermata dai risultati delle elezioni amministrative del 2009, che hanno fatto registrare un aumento dei consensi nei collegi della costa egea.

L'Mhp ha dunque progressivamente abbracciato un “nazionalismo reazionario”, lasciando il campo del “nazionalismo propositivo” appannaggio esclusivo dell'Akp e generando una crescente impressione di arroccamento su posizioni ideologiche e anti-riformiste lontane dai reali bisogni e dalle dinamiche socio-culturali del paese. L'assunzione di posizioni di chiusura al dialogo sulle riforme è emersa anche in relazione alla questione curda, altro nodo centrale della politica interna turca. Innanzi ai primi segnali di apertura alle tradizionali istanze della popolazione curda da parte dell'Akp, l'Mhp ha infatti adottato una retorica profondamente reazionaria e contraria alla “Iniziativa democratica” del governo. Sulla base della tradizionale negazione di identità diverse, nel paese, rispetto a quella “turca”, l'Mhp ha attaccato il governo, tacciato di tradire il paese, di dialogare con i terroristi che lo hanno insanguinato e, non ultimo, di metterne a rischio l'integrità.

La strategia elettorale dell'Mhp non sembra peraltro aver innovato rispetto alle posizioni assunte nel corso dell'ultimo anno – né sul piano della scelta dei candidati, né su quello della retorica politica.

Ultima e rilevante tegola sulle prospettive elettorali dell'Mhp e, prima ancora, sul tentativo di gestire positivamente la crisi identitaria e di consensi in atto, è giunta dalla diffusione, tra fine aprile e maggio, di una serie di videoregistrazioni che riprendevano alti rappresentanti del partito in situazioni compromettenti con giovani donne. Conseguenza immediata degli scandali sessuali – per i quali la leadership del partito ha denunciato la macchinazione di un complotto governativo – sono state le dimissioni di dieci funzionari dell'Mhp, tra cui quattro vice-presidenti. Indipendentemente dalla genesi dello scandalo^{†††}, che richiama direttamente

^{§§} A seguito del colpo di stato del 1980, che ha duramente colpito i ranghi del partito, l'Mhp ha preso le distanze dalle istituzioni statali, abbracciando un nazionalismo più vicino al popolo.

^{***} Diversi commentatori rimarcavano, inoltre, come alla base della decisione di avvicinarsi alle posizioni del nazionalismo di matrice secolare, ci fosse anche la prospettiva di una coalizione tra Mhp e Chp in vista delle elezioni del 2011 – prospettiva evidentemente crollata a seguito della sconfitta nel referendum.

^{†††} Le registrazioni sono state diffuse da un sito internet facente capo a una formazione sconosciuta – presentatasi con il nome di “Nazionalisti differenti”. Obiettivo dichiarato delle pubblicazioni era di ottenere le dimissioni dell'intero vertice dell'Mhp, a partire dal suo leader Devlet Bahçeli. A tal fine e per mantenere alta l'attenzione sullo scandalo, il

quello che aveva colpito l'ex-leader del Chp Baykal, le registrazioni, oltre ad aggravare la generale crisi di immagine dell'Mhp, minacciano di alienare ulteriormente i voti dei conservatori dell'Anatolia centrale, dirottandoli sull'Akp, loro naturale seconda scelta.

Su questo sfondo, resterà da verificare se l'estrema mobilità già in passato dimostrata dall'elettorato dell'Mhp premierà il partito garantendogli l'accesso al Parlamento o se, piuttosto, non genererà un travaso di voti verso i due partiti maggiori, accelerandone la crisi.

1.4 *Bariş ve Demokrasi Partisi, Bdp*

Il Partito per la pace e la democrazia è, ufficialmente, al primo appuntamento elettorale. Nato come gruppo parlamentare nel 2009 sulle ceneri del Partito per la società democratica (Dtp)^{†††} – bandito dalla Corte costituzionale per legami con la formazione terroristica del Partito dei lavoratori del Kurdistan (*Partiya Karkerên Kurdistan, Pkk*) – il Bdp è in realtà l'ultimo rappresentante, in ordine cronologico, della causa curda in Turchia, erede di una più lunga consuetudine di dissoluzione giudiziaria e rifondazione partitica^{§§§}. In linea con la scelta già effettuata dal proprio predecessore e per aggirare la soglia di sbarramento stabilita per i partiti nell'accesso al Parlamento, il Bdp – le cui proiezioni di voto si aggirano attorno al 6% su scala nazionale – non ha presentato candidature proprie per le elezioni, lasciando che i suoi candidati si presentino come “indipendenti”, salvo formare un gruppo parlamentare di almeno venti deputati dopo l'accesso alla grande Assemblea nazionale.

La trasversalità politica che ha tradizionalmente caratterizzato, in Turchia, i partiti rappresentanti della causa curda – la cui base è prevalentemente territoriale – ha trovato conferma nella eterogeneità del profilo politico dei candidati indipendenti afferenti al Bdp. Novità sostanziale emersa dalla lista dei candidati indipendenti sembra tuttavia essere l'inclusione in essa di alcune personalità lontane dal movimento curdo propriamente detto, fattore che potrebbe segnalare un parziale tentativo di “smarcamento” dal legame con le formazioni extraparlamentari curde che connota il Bdp – in una linea di continuità con i propri predecessori – principalmente come braccio politico del Pkk e dell'Unione delle Comunità del Kurdistan (*Koma Civakên Kurdistan, Kck*).

La campagna elettorale del Bdp (si veda il paragrafo 2.2) ha confermato la natura e la vocazione prettamente regionale del partito, già auto-emarginatosi dall'agenda politica nazionale anche in relazione a questioni che sembravano intimamente legate alla risoluzione della questione curda. È stato questo, in particolare, il caso del processo di emendamento della Costituzione e del referendum tenutosi nel settembre 2010, rispetto al quale il Bdp ha mantenuto una linea ufficiale di boicottaggio – nonostante la de-politicizzazione della magistratura, cui gli emendamenti principalmente miravano, potesse sortire effetti positivi sugli obiettivi di lungo periodo del partito e del movimento curdo.

gruppo ha organizzato una pubblicazione dilazionata delle videoregistrazioni, rilasciate in momenti diversi tra fine aprile e metà maggio.

^{†††} *BDP forms group in Parliament*, in «Zaman», 25 December 2009.

^{§§§} L'ingresso di partiti rappresentanti delle istanze curde sulla scena politica nazionale turca può essere fatto risalire ai primi anni Novanta. Nel 1990 veniva infatti formato il Partito laburista del popolo (*Halkın Emek Partisi, Hep*), bandito dalla Corte costituzionale nel 1993 per attività contrarie all'integrità dello stato. Stessa sorte avrebbe riguardato i partiti succeduti all'Hep: il Partito per la democrazia (*Demokrasi Partisi, Dep*) nel 1994; il Partito popolare per la democrazia (*Halkın Demokrasi Partisi, Hadev*) nel 2003; il Dtp nel 2009.

I principali nodi dell'agenda elettorale

L'agenda della campagna elettorale ha ruotato, come tradizione in Turchia, principalmente attorno a problematiche e questioni legate alla politica interna. Nonostante la politica estera abbia costituito uno dei campi d'azione governativa privilegiata nel corso dei due mandati dell'Akp e nonostante proprio dalla politica estera siano giunti risultati tra i più rilevanti, i temi dell'azione estera sono rimasti sostanzialmente ai margini della campagna elettorale, relegati al normale dibattito politico.

Sebbene dunque la politica estera non sia entrata nel gioco elettorale, Kılıçdaroğlu ha tuttavia attaccato l'Akp sul tradizionale versante della politica mediorientale governativa – e, in particolare di apertura verso l'Iran – che avrebbe generato crescenti tensioni con gli interlocutori occidentali del paese. Allo stesso tempo, le critiche del Chp si sono incentrate sui negoziati per l'adesione all'Unione europea, del cui mancato avanzamento il governo viene ritenuto responsabile, al pari di quella che viene vista, senza però un reale fondamento, come una più generale perdita di influenza della Turchia sul piano internazionale.

A un decennio circa dalla ricorrenza dei cento anni dalla fondazione della Repubblica (2023), i partiti turchi si sono concentrati sulle sfide interne che il paese deve ancora affrontare per giungere rafforzato all'appuntamento del centenario. Su questo sfondo, oltre ai punti programmatici relativi alla crescita economica e all'innalzamento degli standard di vita della popolazione nazionale, due sono stati i temi prospetticamente più rilevanti di confronto tra i protagonisti della campagna elettorale. Il riferimento va alle annose questioni della riforma della Costituzione e della risoluzione della questione curda, temi sui quali prevedibilmente si incentrerà il dibattito istituzionale all'indomani della formazione della nuova legislatura.

2.1 La riforma costituzionale

La modifica dell'attuale Costituzione è l'obiettivo prioritario dell'Akp. Sulla scia del partito di governo anche il Chp ha inserito la redazione di una nuova carta costituzionale nel proprio programma elettorale. Sebbene sia stata emendata diverse volte, la Costituzione – emanata nel 1982 dopo due anni di governo dei militari seguiti al *golpe* del 1980 che mise fine al governo di Süleyman Demirel, (è la terza dopo quelle del 1924 e del 1961) – conserva una forte impronta autoritaria, espressione di una ristretta élite volta a salvaguardare la sicurezza dello stato e l'integrità territoriale al di sopra degli interessi dei cittadini. Proprio per queste sue caratteristiche non si confà più all'evoluzione e alle trasformazioni della società turca dell'ultimo decennio, stimulate anche dal progressivo adeguamento agli standard europei.

Il referendum costituzionale svoltosi il 12 settembre 2010, proprio nel trentesimo anniversario del *golpe* militare del 1980, è stato trasformato in una sorta di test pre-elettorale preceduto da una dura battaglia tra le forze politiche. La vittoria con il 58% dei consensi è stata considerata un voto di fiducia popolare nei confronti del governo dopo mesi di forti tensioni tra maggioranza e opposizioni. In realtà, se si esamina la distribuzione geografica del voto si evince come esso abbia riprodotto le divisioni politiche e socio-culturali della società turca e sia stata la fotografia di un paese fortemente polarizzato. Come è stato osservato, «il referendum sembra avere aiutato a rinvigorire il *kulturkampf* (battaglia culturale) tra coloro che credono in una società costruita intorno a valori e stili di vita laici, scientifici e moderni e coloro che invece hanno l'immagine di una società fondata sulla tradizione, l'Islam sunnita e valori e stili di vita conservatori»****. Il “sì” alla riforma

**** E. KALAYCIOĞLU, *Turkish Referendum: Divided We Stand*, «GMF Analysis on Turkey», 17 September 2010, p. 2, www.gmfus.org.

costituzionale è prevalso nelle province della costa del Mar Nero e dell'Anatolia centro-orientale dove si colloca la base elettorale dell'Akp, mentre le province occidentali e della costa egea, roccaforti laiche e kemaliste dove l'affluenza alle urne è stata più elevata che nelle altre parti del paese, si sono espresse prevalentemente a favore del "no" (si veda la Figura 1). Da notare la prevalenza del "sì" anche nelle province curde, nonostante l'invito al boicottaggio del Bdp per la mancata inclusione tra gli emendamenti costituzionali della norma che prevede l'abolizione della soglia del 10%. Più che un sostegno a Erdoğan ha qui prevalso il desiderio di cambiamento e di contribuire a smantellare l'architettura autoritaria dello stato eredità del passato.

Il risultato referendario ha prodotto reazioni diverse sia in Turchia sia all'estero. Mentre da un lato (Akp e altre forze islamiche religiose e conservatrici) le modifiche costituzionali sono state considerate come un passo importante nell'abbandono dell'autoritarismo che ha caratterizzato la vita politica della Turchia e verso il consolidamento della democrazia ma anche come un avanzamento nel processo di adesione all'Unione europea, dall'altro (Chp e Mhp) si è guardato con timore alla possibilità di una svolta autoritaria da parte del governo – la prospettiva di sostituire l'autoritarismo militare con una sorta di "autoritarismo civile" è stata sottolineata soprattutto negli ambienti laici e liberali. Gli articoli su cui il dibattito politico è stato più acceso hanno riguardato la modifica del numero dei membri della Corte costituzionale, portati da 11 a 17, di cui 3 saranno nominati dal Parlamento, e dei membri del Consiglio di sorveglianza della magistratura aumentati da 7 a 22, di cui 4 di nomina presidenziale. Ciò è stato visto come un intaccamento da parte del governo di uno dei bastioni della laicità che, soprattutto nella situazione di un governo monocoloro come quella attuale, potrebbe minare l'equilibrio tra i poteri dello stato e accrescere il controllo dell'esecutivo sul potere giudiziario. Altrettanto acceso è stato il dibattito sugli emendamenti relativi alla chiusura dei partiti politici – in Turchia tra il 1961 e il 2007 sono stati chiusi ben 24 partiti politici per lo più filo-curdi e filo-islamici – da parte della Corte costituzionale, resa più difficile con l'introduzione della previa autorizzazione parlamentare, e al perseguimento dei militari da parte della magistratura ordinaria, restringendo il ricorso alla magistratura militare ai soli reati relativi ai doveri di servizio. Meno problematici sono stati gli articoli relativi all'introduzione di una discriminazione positiva a favore delle donne, dei bambini, dei disabili e degli anziani; alla creazione della figura dell'*ombudsman* (difensore civico); all'introduzione, in materia sindacale, della contrattazione collettiva per gli impiegati pubblici, ma non il diritto di sciopero.

Dal canto suo l'Unione europea ha guardato con favore al risultato referendario, considerandolo un «passo nella giusta direzione», sebbene si sia riservata di verificarne l'applicazione pratica e non abbia mancato di sottolineare in maniera critica la mancanza di consultazione e di coinvolgimento delle altre forze politiche e della società civile nella fase preparatoria.

Se dovesse raggiungere la maggioranza dei due terzi, il partito di Erdoğan sarebbe in grado da solo di redigere una nuova Costituzione. Tuttavia, una Carta costituzionale non condivisa da tutte le forze politiche ed espressione esclusiva del partito di maggioranza rischia di non essere inclusiva e pienamente rappresentativa degli interessi di tutti i cittadini. Sebbene non si conoscano nel dettaglio i contenuti della nuova Costituzione che l'Akp vorrebbe dare al paese, non è un segreto invece che il primo ministro auspichi una trasformazione del sistema politico da parlamentare in presidenziale. Già con il referendum di ottobre 2007 era stata introdotta l'elezione diretta della prima carica dello stato il cui mandato è stato ridotto da sette a cinque anni. Non è chiaro se questa nuova disposizione si applichi all'attuale presidente Gül, entrato in carica prima della modifica costituzionale. Nonostante l'incertezza sulla data, al più tardi entro il 2014 in Turchia si svolgeranno le prime elezioni presidenziali del paese. Va da sé che un presidente eletto avrebbe un marcato ruolo politico, mentre

nell'attuale sistema il capo dello stato, che comunque gode di alcuni poteri, è più una figura di tutela e di garanzia dell'ordinamento statale. L'introduzione del sistema presidenziale potrebbe essere sottoposta a referendum dopo la tornata elettorale, secondo quanto prospettato dallo stesso premier, sebbene non sia ancora chiaro quale sarebbe il modello di riferimento: Erdoğan ha infatti parlato sia del sistema russo sia di quello americano.

Il timore di una stretta autoritaria come conseguenza di una virata in senso presidenziale, ma anche di una Costituzione con l'impronta esclusiva dell'Akp, è diffuso soprattutto negli ambienti laici e liberali. Tuttavia, neanche all'interno del partito esiste pieno accordo in materia: il presidente Gül ha infatti affermato che la trasformazione del sistema politico non rientra nell'agenda politica. Anche se non esiste un collegamento diretto, l'esclusione dei candidati vicini al presidente dalla lista elettorale mette in evidenza il profilarsi di possibili spaccature all'interno del partito di governo su alcune questioni nello scenario post-elettorale. Del resto, le ambizioni presidenziali di Erdoğan, leader carismatico e sempre più indiscusso dell'Akp, non sono un mistero per nessuno.

2.2 La questione curda

La questione curda, con le proprie interconnesse connotazioni sociali, economiche, culturali e di sicurezza, è una delle problematiche più radicate e di difficile soluzione che la politica e le istituzioni turche si trovano a dover fronteggiare.

L'operato dell'Akp, negli anni, ha notevolmente contribuito a spostare la problematica – e i mezzi impiegati per risolverla – da un piano strettamente legato alla sicurezza, a un livello più prettamente politico. Su questo sfondo e al di là dei risultati effettivamente conseguiti dalle iniziative governative, l'apertura di un dibattito pubblico sulla questione curda rappresenta probabilmente il maggior risultato conseguito dall'Akp sul percorso che porta a una sua risoluzione definitiva.

Punto più alto dell'azione governativa – e, per esteso, del dialogo tra lo stato e il movimento curdo – è stata la “Iniziativa curda” lanciata dal governo nel 2009. Successivamente ridenominata “Apertura democratica” prima e “Progetto di unità nazionale” poi, essa ha rappresentato un vero e proprio spartiacque nella decennale evoluzione della problematica. Finalizzata a una normalizzazione della questione curda e alla cessazione del conflitto a bassa intensità che dal 1984 caratterizza le aree orientali e sud-orientali del paese, l'iniziativa ha tuttavia mancato di conseguire gli obiettivi prefissati, perdendo via via slancio fino al sostanziale congelamento nel quale essa attualmente si trova. Principale punto di debolezza dell'iniziativa dell'Akp è stata la mancata individuazione da parte del governo – e la mancata emersione dalla galassia del movimento curdo, ancora legato alla leadership di Öcalan – di un interlocutore credibile e accettabile per la gran parte della popolazione turca e per i suoi rappresentanti politici.

La disillusione della popolazione curda rispetto alle iniziative governative sembra essere emersa con chiarezza in occasione dei comizi tenuti da Erdoğan nella regione. La scarsa partecipazione di pubblico, unita alla massiccia militarizzazione delle città che ospitavano il primo ministro, ha restituito l'immagine di un Akp indebolito regionalmente. Sulla fredda accoglienza riservata dalle popolazioni locali a Erdoğan ha pesato tuttavia anche la strategia politica ed elettorale del Bdp e l'appello alla “disobbedienza civile”.

Sullo sfondo dell'atteggiamento del Bdp verso il partito di governo si colloca una tradizionale retorica dicotomica e polarizzante, frutto della consapevolezza, tra la leadership curda, che all'abbassamento dei toni dello scontro politico con lo stato ha sempre

corrisposto un travaso di voti dai partiti curdi a quelli “nazionali”^{††††}. D'altra parte e non secondariamente, sulla “retorica del confronto” fatta propria dal Bdp ha sempre pesato il legame di dipendenza, mai spezzato, tra i partiti curdi e il Pkk – che, alla vigilia degli appuntamenti elettorali, ha tradizionalmente attuato una strategia di “tensione controllata”^{††††}. Dalla prigione di Imrali, dove è rinchiuso dal 1999, Abdullah Öcalan continua a tirare le fila del movimento curdo, privando il Bdp di una sua autonoma connotazione come partito regionale e interlocutore credibile per le istituzioni turche. Radicalizzazione del confronto, polarizzazione del dibattito politico ed esercizio di uno stretto controllo territoriale sulle provincie curde rappresentano, per questa via, l'essenza più profonda della strategia politica ed elettorale del movimento curdo.

Principale cambiamento fatto registrare dalla campagna elettorale in relazione alla questione curda è giunto dalle posizioni assunte dal leader del Chp, Kılıçdaroğlu, e dalle reazioni da queste innescate. In linea con una rinnovata disponibilità all'apertura al dialogo con i curdi fatta registrare già alla fine del 2010, Kılıçdaroğlu ha impresso una coraggiosa svolta alla politica curda del proprio partito, rimarcando come la soluzione della problematica necessiti di un approccio “olistico” che, rifiutando la mera connotazione di questione di sicurezza, faccia proprie misure al contempo politiche, culturali ed economiche. In occasione dei comizi tenuti nelle principali città curde del paese – da Van fino a Hakkari e Diyarbakir – Kılıçdaroğlu ha dato sostanza a tale approccio e, sottolineando la propria volontà di mettere fine al conflitto “a qualunque costo”, si è concentrato su due fondamentali spunti programmatici: la rimozione della soglia del 10% per l'accesso in Parlamento e la concessione di maggiori autonomie alle provincie curde in linea con la Carta europea delle autonomie locali del Consiglio d'Europa, siglata dalla Turchia nel 1991.

In vista della tornata elettorale, le aperture del Chp suonano tanto più innovative, quanto più conservatrice è stata la posizione assunta da Erdoğan in risposta a esse. Segnalando una parziale inversione di tendenza rispetto a quanto sino ad allora dichiarato, il primo ministro – cui va ascritto il merito di aver riconosciuto ed elevato la questione curda a problematica nazionale – ha infatti rimarcato che non esisterebbe, in Turchia, una questione curda in quanto tale, ma più semplicemente un problema con i cittadini di origine curda. La correzione di rotta dell'Akp sembra essere frutto principalmente di calcoli elettorali e della consapevolezza che, se da un lato sarà difficile confermare o incrementare le percentuali di voto ottenute nelle provincie curde, dall'altro una minore attenzione alla questione curda potrebbe permettere al partito di governo di intercettare parte dell'elettorato dell'Mhp, tradizionalmente contrario al riconoscimento di una distinta identità curda.

Indipendentemente dai dividendi elettorali che la posizione assunta da Kılıçdaroğlu assicurerà al Chp – che sconta nella regione una radicata immagine di “partito dello stato”, ma che potrebbe intercettare i voti dei curdi residenti in Anatolia occidentale – questa è comunque una chiara indicazione di una rilevante inversione di rotta sulla questione curda e un chiaro segnale del possibile percorso post-elettorale del partito.

^{††††} L'assenza di una diretta minaccia da parte del Pkk è stata, in questo contesto, la principale causa della perdita di consensi fatta registrare dai partiti curdi nelle elezioni politiche del 2002 e in quelle amministrative del 2004, a favore dei candidati dell'Akp. Allo stesso modo, le elezioni amministrative del 2009, tenutesi sullo sfondo del lancio della “Apertura democratica” hanno fatto segnare un travaso di voti a beneficio del partito di governo.

^{††††} Nonostante la proclamazione di un cessate-il-fuoco unilaterale da parte del Pkk in vista delle elezioni, alla galassia curda e alla strategia della “tensione controllata” possono ascrivere l'attentato verificatosi a Istanbul il 25 maggio 2011 e l'attentato dimostrativo – e altamente simbolico – contro il convoglio presidenziale attuato nella provincia di Kastamonu, sul Mar Nero, a inizio maggio.

Conclusioni

Il futuro assetto politico interno della Turchia dipenderà dalla maggioranza parlamentare che l'Akp riuscirà a conquistare e dalla capacità dei partiti di opposizione di superare lo sbarramento del 10%. Un sondaggio condotto dalla società Konsensus su un campione di 3.000 partecipanti assegnerebbe la vittoria all'Akp con il 48,9% dei voti; seguirebbero il Chp con il 25,8% e l'Mhp con appena il 10,9%, mentre i candidati indipendenti legati al Bdp si attesterebbero intorno al 6%^{§§§§}. Con queste percentuali e nel caso in cui solo i primi tre partiti riuscissero a superare lo sbarramento del 10% all'Akp andrebbero 341 seggi, al Chp 139 e all'Mhp 42^{*****}. I seggi rimanenti andrebbero ai deputati indipendenti afferenti al Bdp, ai quali la soglia del 10% non si applica. In uno scenario del genere l'Akp, pur avendo i numeri per proporre emendamenti costituzionali, non potrebbe procedere da solo alla modifica della Costituzione. La riduzione dei margini di manovra potrebbe indurre il partito di Erdoğan a una politica di dialogo e di compromesso con le altre forze parlamentari per portare avanti la riforma costituzionale.

Lo scenario cambierebbe radicalmente se a entrare in Parlamento fossero solo Akp e Chp. In questo caso l'attuale partito di governo godrebbe dei numeri e di quell'ampia discrezionalità di manovra che gli consentirebbe di modificare la Costituzione. A fronte di una grande stabilità, c'è il rischio di riproporre la situazione di frattura e polarizzazione che ha caratterizzato la vita politica turca nei mesi precedenti il voto referendario dello scorso settembre.

Indipendentemente dal risultato elettorale, i mesi che hanno preceduto il voto hanno fatto segnare rilevanti cambiamenti sul versante della politica interna e, in particolare, delle opposizioni. La guida del Chp da parte di Kılıçdaroğlu ha dimostrato di poter superare la fase di marginalizzazione e ideologizzazione del partito tipica dell'era Baykal per riscoprire la vocazione social-democratica e riformista del partito. Al di là della percentuale di voto che il Chp riuscirà a conquistare, la svolta impressa da Kılıçdaroğlu alla politica del Chp risulta di fondamentale importanza in vista della "normalizzazione" del dibattito politico turco e della stagione di riforme istituzionali che attende il paese all'indomani del voto. Alle rinnovate prospettive elettorali del Chp fa peraltro da contraltare la crisi identitaria, valoriale e di consensi che sembra attanagliare l'Mhp, che si aggira a cavallo della soglia necessaria per accedere in Parlamento e che sembra aver rimandato a dopo le elezioni un profondo chiarimento sulle linee guida del partito e sul suo gruppo dirigente.

La posta in gioco è alta: liberarsi dei retaggi del passato, completare le riforme, con al centro una nuova Costituzione che abbia una forte impronta civile e democratica e sia anche condivisa, e traghettare la Turchia verso la piena democratizzazione. Il paese che oggi viene indicato come un "modello" per gli stati arabi in cui si è aperta una fase di transizione politica è ancora esso stesso una democrazia *in fieri*. Se l'Akp ha avuto il duplice merito di avere saputo intercettare e far emergere le dinamiche di cambiamento della società e della vita politica e di avere dato una forte accelerazione allo sviluppo del paese in senso più democratico, una deriva populistica e autoritaria rischierebbe di annullare i progressi degli ultimi anni e di riportare il paese indietro nel tempo. In quest'ottica la ricerca del consenso interno sulle questioni chiave per il futuro della Turchia diventa di primaria importanza e sarebbe un segnale del livello di maturità della politica interna turca.

^{§§§§} *AK Party expected to win 48.9pct of vote, poll shows*, in «Today's Zaman», 1 May 2011, www.todayszaman.com.

^{*****} Questi numeri sono stati ottenuti utilizzando un sistema di calcolo di ARI Movement, disponibile presso il sito www.bilincliyo.com.

ALLEGATI

Tabella 1: Risultati elezioni legislative novembre 2002

	Seggi	Voti (%)
Partito per la giustizia e lo sviluppo (Akp)	363	34,3
Partito repubblicano del popolo (Chp)	178	19,4
Partito democratico di sinistra (Dsp)	0	1,3
Partito d'azione nazionalista (Mhp)	0	8,3
Partito della felicità (Saadet)	0	2,5
Partito della madrepatria (Anap)	0	5,1
Partito della retta via (Dyp)	0	9,5
Partito democratico del popolo	0	6,3
Indipendenti	9	13,3
Totale	550	100

Fonte: Dati Economist Intelligence Unit

Tabella 2: Risultati elezioni legislative luglio 2007

	Seggi	Voti (%)
Partito per la giustizia e lo sviluppo (Akp)	341	46,7
Partito repubblicano del popolo (Chp)	99	20,9
Partito democratico di sinistra (Dsp)	13	-
Partito d'azione nazionalista (Mhp)	70	14,3
Partito della società democratica (Dtp)	20	-
Partito democratico liberale (Odp)	1	-
Indipendenti	5	5,2
Altri	1	13,0
Totale	550	100

Fonte: Dati Economist Intelligence Unit

Figura 1: Mappa del voto referendario di settembre 2010



Fonte: www.hurriyetdailynews.com

L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

Approfondimenti già pubblicati:

- n. 20 Nuovi paradigmi sulla sicurezza alimentare e la pace (CeSPI – settembre 2010)
- n. 21 Rom e sinti in Italia: condizione sociale e linee di politica pubblica (ISPI – ottobre 2010)
- n. 22 Corno d'Africa (CeSI – ottobre 2010)
- n. 23 La questione curda (CeSI – ottobre 2010)
- n. 24 Il confronto internazionale nell'Artico (ISPI – ottobre 2010)
- n. 25 Il nuovo governo della Colombia: le sfide e le opportunità (CeSPI – ottobre 2010)
- n. 26 La crisi in Kirghizistan e le conseguenze per la stabilità regionale (ISPI – novembre 2010)
- n. 27 La riforma della *governance* economica europea (ISPI – aprile 2011)
- n. 28 Le assemblee legislative di Afghanistan e Pakistan (ARGO – maggio 2011)
- n. 29 L'emergenza umanitaria al confine tra Tunisia e Libia (CeSI – maggio 2011)
- n. 30 La crisi dei Grandi Laghi (CeSI – maggio 2011)
- n. 31 Cambiamento climatico. Il quadro dell'azione internazionale (CeSPI – maggio 2011)
- n. 32 Cyber-security: Europa e Italia (IAI – maggio 2011)
- n. 33 I rivolgimenti politici in Nord Africa e la riforma della politica euro-mediterranea (IAI – maggio 2011)
- n. 34 Considerazioni politiche e militari sulla crisi in Libia (CeSI – maggio 2011)

Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.

Coordinamento redazionale a cura della:

Camera dei deputati
SERVIZIO STUDI
DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI
Tel. 06.67604939
e-mail: st_affari_esteri@camera.it